GIANFRANCESCO GAMBARA DI MAFFEO MEMORIA DI FEDERICO...

Federico Odorici



GIANFRANCESCO GAMBARA

DI MAFFEO

MEMORIA

DI

Federico Odorici





TRIESTE
Tipografia del Lloyd Austriaco

1855.

Incominciava la sua carriera col cominciare del proprio secolo. Fu ambasciatore per Massimiliano a Leon X, ma non del 1515, come disse taluno; sì veramente nell' anno appresso, ed ecco ragione dell' ambascieria. Teneva in quell'anno il seggio episcopale di Brescia Paolo Zane, ch' oltre alla colpa, gravissima per Massimiliano, d' esser veneto di sangue e di partito, sospettava l'imperatore della sua lealtà: intantochè, trovandosi nel maggio di quell'anno (1516) col proprio campo a Pontoglio, intrometteva gli uffici del cardinale di S. Prisca Nicolò del Fiesco, perchè impetrasse dal papa fosse dato al vescovo per coadiutore un Paolo d' Obestein, consigliere non ch'altro di Massimiliano istesso, adducendo che il vescovo era *veneziano ribelle, decrepito, e che volente, o non volente* [1], dovea porglisi allato un uom fedele.

A meglio riuscire nell' intento, mandava l' imperatore a Roma il conte Gianfrancesco, e con esso il di lui fratello Giangaleazzo; nè pago ancora, oltre al sollecitare con frequenti lettere loro dirette la cosa, raccomandavala eziandio a Madonn' Alda Gambara [2], sorella che era del

---

[1] Rossi, *Annali di Brescia* cod. Quirin. a. 1516. — Gradonicus, *Brixia Sacra, Paulus Zane.*

[2] Rossi, ne' citati annali.

conte Alberto da Carpi ambasciatore cesareo nell' eterna città. Non pare ottenesse Massimiliano il pensier suo; nè già per rifiuto di papa Leone, che realmente gli avea promesso, ma per le vicissitudini della guerra. Nè Gianfrancesco fu tardo a profittare dell' incontro per chiedere a Massimiliano le investiture ad un bel tratto di Lovere e di Pontevico [1] le quali non sembra che gli venissero concesse.

Non terrei mera invenzione, checchè per altri si dica, l' aneddoto del rimprovero avuto da Gianfrancesco per l' ignoranza del latino eloquio: ma non da Carlo V, come fu creduto; riceveala per quella vece, più probabilmente da Massimiliano[2], il quale ospitato signorilmente nel 1517 in Pratalboino dal conte Gambara, sendo quest' ultimo giovane di bellissima presenza, e prendendosi l' imperatore diletto di ragionare con lui, nè sapendo rispondergli Gianfrancesco ignaro al tutto del tedesco e del latino, fu così al vivo ripreso da S. M. che ridottosi nel suo medesimo castello, come in uno splendido ritiro, totalmente agli studi si dedicò. Vero è bensì che il Volpi nella sua *Libreria* [3] attribuisce a Carlo V il fatto, ma lo dice in modo così dubitativo, tanti errori egli prende nel raccontarlo, fino a scambiare i nomi dei personaggi, che non è a fidarsi gran fatto delle sue parole [4]. Questo è certo che la risoluzione del Gambara

---

[1] Rossi, l. cit.

[2] Gambara, *Ragionam. Patrii*, Rag. XVII, t. IV, p. 111. — Rossi, *Elogi Historici*, pag. 260. — Il soprascritto Gambara, *Gesta dei Bresciani*, note al canto I. — Peroni, *Minerva Bresciana, Gambara Gianfrancesco*. — Cozzando, *Libreria Bresciana*, pag. 179 ecc.

[3] Padova, presso Giuseppe Comino, 1756.

[4] *Si ha* O PER ISTORIA, O PER TRADIZIONE, *che arrivando Carlo V* A Brescia, *e corteggiato fra gli altri* da Lorenzo Gambara *suo favorito* ecc. — Brano recato nella *Tipografia Bresciana* del Gussago, dove parla di quella di Pratalboino, pag. 210.

non fu indarno per lui; conciossiachè radunati in casa opportuni maestri, studiò *con tanto ardore che divenne dottissimo* (sono parole del Rossi quasi contemporaneo) *in latino, in greco ed in ebreo*; la qual sentenza ci viene dal Cozzando riconfermata [1]. Fu chi la mise in dubio da poi: ma sembra che avrebbe dovuto recarci, se nulla veggo, alcuna testimonianza delle sue dubitazioni, tanto più che la cognizione di tre lingue non è da porsi tra i prodigi dell' umano ingegno. Dicesi d' altronde aver egli il Gambara tenuto presso di sè il celebre Gianfrancesco Quinzano Stoa; ma certamente per tredici anni vi tenne Mario Nizolio letterato a' suoi dì rinomatissimo; dal che mirabilmente le lettere bresciane si vantaggiavano, ed a tal segno, che una sua tipografia venne stabilita dal conte in una delle sale di Pratalboino, mentre in un' altra venne aperta una pubblica libreria [2].

Il silenzio del Nember sul preteso acconciarsi del Quinzano col conte Gianfrancesco [3] mi fa per altro sospettare del tutto, ed il sospetto dal tacersene del Zamboni [4] mi vien confermato. Arrogi, che nelle pagine accuratissime del primo non ci si addita fra i nobili bresciani mecenate qualvogliasi dello Stoa, tranne il conte Bartolomeo dei Martinenghi; ed altro asilo a' suoi studi dal Martinengo offertogli, che il castello di Villachiara. Le *Observationes in M. T. Ciceronem*, due grandi volumi in foglio massimo dal Nizolio istesso dedicati a Gianfrancesco,

---

[1] l. cit.

[2] Rossi e Cozzando ne' citati luoghi. — Gussago, *Tipografia Bresciana*, p. 210.

[3] Nember, *Memorie Aned intorno alla vita ed agli scritti di Gianfrancesco Quinzano Stoa*, p. 29.

[4] *Vita di Veronica Gambara* premessa alle opere di questa, pubblicata dal *Rizzardi*.

la prima volta uscivano dalla *cospicua* (dirò col Gussago [1]) *stamperia* che abbiam nomata ***ad Pratum Albuini in aedibus illustr. Viris Jo. Francisci Gambarae Com. Pontif. a. M.D.XXXV.*** E non è senza qualche meraviglia lo scorgere come il Gambara permettesse poi che allo spendio dell' edizione un altro nobile di Brescia, Matteo Avogadro, coll' oro proprio sopperisse [2].

Pare d' altronde che il nostro Gianfrancesco fosse valente nella musica, nell' agricoltura [3], nella poesia. Che lo fosse nell' armi ancora, sembra suadercelo il dotto Zamboni, e la condotta che dicesi avesse avuta di quattromila fanti, del qual fatto per altro non potei rinvenire sin qui documento alcuno. Correttore diligentissimo di buoni libri, ridusse a buona lettura Pier Crescenzio Bolognese (*Dei comodi della Villa*) [4]; e benchè in fronte al libro dicasi traduzione del Sansovino, si sa di certo che il traduttore fu Gianfrancesco, siccome abbiamo nell'*Agricoltura* d'Agostino Gallo suo contemporaneo [5]. Nè certamente doveva essere il Gambara cattivo poeta, se nelle *Rime bresciane* del Ruscelli [6] vi troviamo tre suoi sonetti

---

[1] pag. 210 dell' opera cit.

[2] Nè soltanto Matteo, ma Camillo ancora il proprio figlio sovveniva generosamente all' edizione del Lessico; onde il Nizolio nella dedica si rallegrava però che ***in editionem huius operis liberalissime suppeditarunt.*** Parla di quest' opera con molta lode Apostolo Zeno (Annot. alla ***Biblioteca*** del Fontanini, t. I, p. 410; come ne parla il Volpi (***Libreria***).

[3] Gallo *Giornate*, p. 444.

[4] Gambara, ***Ragionam.*** cit. t. IV, p. 111. — Peroni, ***Minerva Bresciana***, l. cit. ecc.

[5] *Le venti giornate* di Agostino Gallo. Venezia, 1566, p. 444. In un esemplare del Crescenzio posseduto dal conte Luigi Lechi v' ha la nota seguente, in caratteri del tempo: ***Rubato al co. cav. Francesco da Gambara che lo correggeva... Il libro capitò in mano del Sansovino che se lo ha attribuito come sua traduzione. In che menti...*** (Lechi, *Tipografia **Bresciana*** del secolo XVI, Brescia 1854.)

[6] Venezia per Pietra Santa, 1554, p. 58.

ed un altro nelle ***Rime oneste*** del Mazzoleni [1]. Il Cozzando nella sua ***Libreria Bresciana*** soggiunge come Gianfrancesco elegantemente componesse in prosa ed in verso, nella lingua latina, nell' ebraica e nella greca.

Non è poi a stupire se uomo d' alto affare siccome fu, e di cospicue attinenze, lui supplicassero i Bresciani perchè ottenesse da Massimiliano imperatore che i privilegi municipali venisserci riconfermati [2]. Singolari bensì debbono tenersi quelle parole del Rossi, là dove aggiugne come l' imperatore chiamasse fratelli Giangaleazzo e Gianfrancesco Gambara *consanguinei* di Leone X [3]. Duopo è soggiugnere qui soltanto com' ambo fossero figli di Maffeo, e come Gianfrancesco presa in moglie Corona Martinengo, indi per morte di questa rimaritatosi in Violante del conte Antonio Maurazzi da Tolentino vedova del conte Giulio Giuliani di Macerata e di Gianfrancesco conte di Foligno, avesse la seguente prole:

Cesare nato nel 1506 — Lucrezia — Giovanni Corona natogli nel 1531 — Maffeo nel 1511. Lodovico, e Marsilio ch' egli ebbe nel 1517, morto poi militando contro a' Turchi in Ungheria [4].

Ma dei Gambara da Brescia in altre pagine ben presto vi parlerò. A proposito dei quali, non eredo inutile avvertire per gli associati alle ***Famiglie celebri d' Italia*** dell' insigne Pompeo Litta, che gentilmente chiamato dal conte Balzarino suo figlio ad assumere l' arduo lavoro della coordinazione delle Tavole di quelle inedite Famiglie

---

[1] Bergamo. Presso Lancelotto, 1750, p. 88.
[2] Ann. cit. a. 1516.
[3] l. cit.
[4] Litta, *Alberi della Famgilia Gambara.* — Primi abbozzi autografi presso di me.

che si trovassero a buon termine condotte dal genitore, con quali forze non so, ma certo con anima lieta e confidente mi vi sono accinto. Ond'è, che assai Famiglie nostre di storica importanza, rimaste inedite per la morte di quel nobile ingegno del conte Pompeo, vedranno la luce in continuazione alle centotredici da lui pubblicate. Epperò le ultime Tavole dei Malaspina sono già sotto il torchio, e la famiglia Gambara è pronta per le stampe.

Plauso e benedizione intanto all'opera santa e generosa del conte Balzarino. È l'opera di un italiano, che fa di pubblico diritto le splendide memorie del suo paese; la è quella di un figlio, che si propone di compiere il monumento non perituro della gloria paterna.

